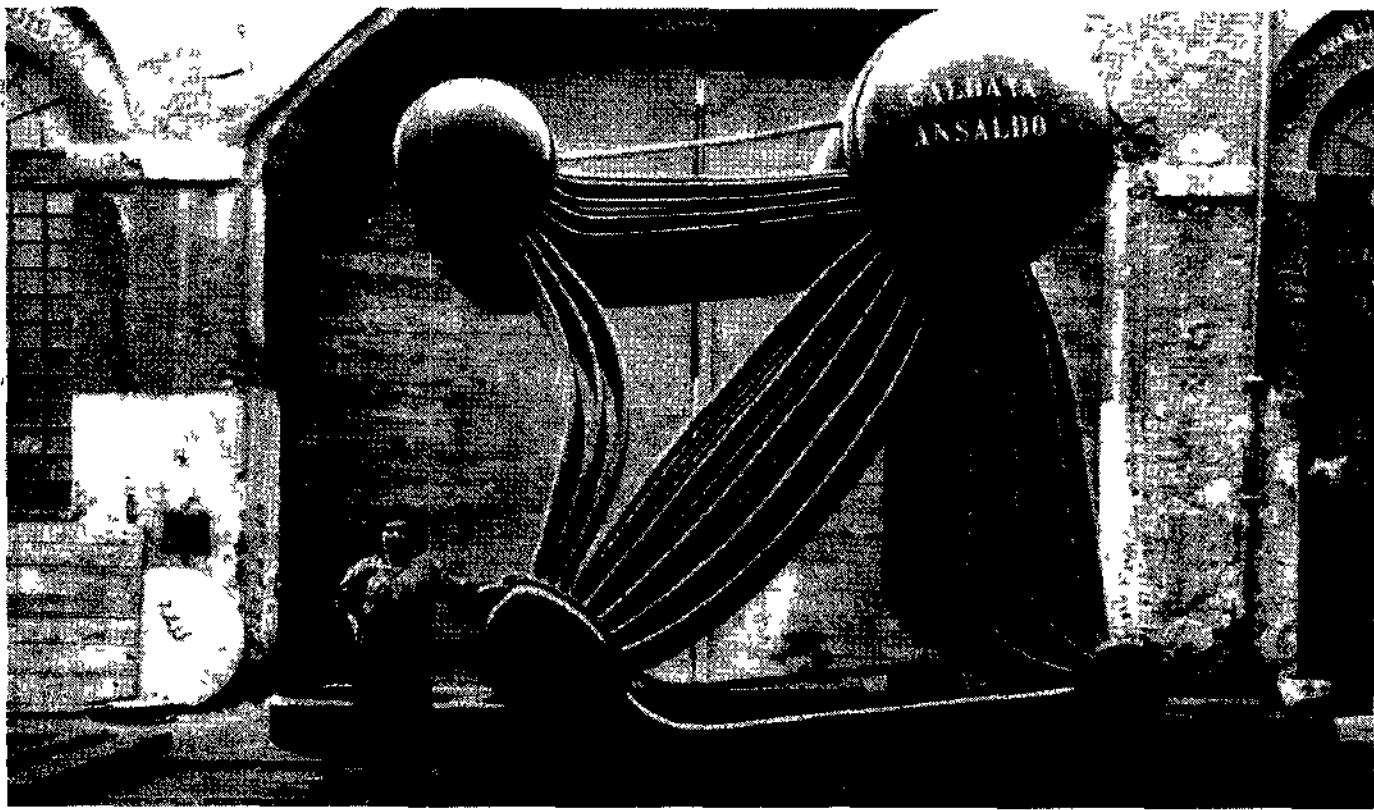


L'INTERVISTA. Valerio Castronovo e la storia della nostra economia: una lunga anomalia



Stabilimento Ansaldo di Genova nel 1913

Carta d'identità

Valerio Castronovo è nato a Vercelli nel 1935; è docente di Storia contemporanea all'Università di Torino e direttore scientifico della rivista «Prometeo». Fra i suoi lavori più importanti vale la pena ricordare: «La stampa italiana dall'Unità al fascismo» (Laterza, 1970), «Giovanni Agnelli» (Utet, 1971), «La rivoluzione industriale» (Sansoni, 1972), «Il Piemonte» (Einaudi, 1977), «L'industria italiana dall'Ottocento a oggi» (Mondadori, 1981), «Grandi e piccoli borghesi» (Laterza, 1988), inoltre, ha curato l'edizione italiana della «Cambridge Economic History» (Einaudi, 1978/93). La sua «Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri» appena uscita da Einaudi è un'opera che tende a ricostruire le radici della specificità dell'economia italiana e del suo sviluppo irregolare che spesso contraddice molte delle leggi consolidate dell'economia mondiale. Proprio questa complessità fa sì che alcuni problemi della nostra economia si ripropongano analogamente nel decennio.

MEDIA

GIANNELLI GARABOIS

La Voce

Stato di crisi
Pesanti tagli del numero dei redattori è questa la richiesta del Consiglio di amministrazione del quotidiano La Voce, diretto da Indro Montanelli, che ha richiesto lo stato di crisi per fronteggiare la grave situazione economica. Il nuovo piano editoriale, che il comitato di redazione ha illustrato in assemblea nei giorni scorsi prevede infatti la riorganizzazione del quotidiano e la riduzione dell'organico. La proposta fatta al sindacato, e che dovrà essere discussa con la Fnsi, prevede un taglio di 17 giornalisti su 75. A Milano la redazione dovrebbe essere ridotta di undici redattori (4 prepensionati) mentre a Roma si parla di un dimezzamento, da dodici giornalisti a sei.

Convegno

Donne da giornale

Accesso alla professione, carriera, linguaggio sono queste alcune delle questioni della professione giornalistica che verranno discusse «al femminile» in un convegno che si terrà a Venezia alla Fondazione Levi, il 3 e 4 febbraio. Organizzato dalla commissione pari opportunità della Regione Veneto e dal coordinamento giornalisti «Claudia Basso», il convegno si aprirà con una tavola rotonda alla quale parteciperanno, tra gli altri, il presidente della Fnsi Vittorio Roki e il presidente dell'Ordine dei giornalisti Gianni Faustini.

Financial Times

Edizione internazionale

A partire da ieri è uscito in edicola a Londra FT, ovvero il Financial Times in una nuova edizione internazionale, indirizzato a tutti i lettori interessati ad avvenimenti economico-finanziari per i quali la lingua inglese è uno strumento di lavoro. Sono aumentate le pagine dall'estero comprese una riguardante l'area Asia-Pacifico, hanno maggior spazio le aziende internazionali e viene data copertina quotidiana ai dati provenienti dai dieci mercati finanziari internazionali: Otrava, Londra, Parigi, Francoforte, New York e Tokio. FT starà presto prossimamente anche in Svezia, California, Sud Europa e Hong Kong.

Roma's

La città in tasca

Sul modello di riviste già sperimentate nelle grandi metropoli, nasce a Roma una rivista tascabile per il tempo libero che da domani sarà in vendita in tutte le edicole della Capitale. L'iniziativa che viene presentata oggi a mezzogiorno nella sala della Protomoteca del Campidoglio dall'assessore Gianni Borgna con Simona Marchini, Luigi Magni e Maurizio Ciampicchio, intende portare anche in Italia la formula del «bling magazine». Per 1.500 lire sarà possibile avere in 144 pagine una vera guida con tutte le attività della città, dallo sport all'ambiente all'arte allo sport.

Ansa

Nuovo Cdr

Dopo un mese con le urne aperte, è stato eletto il nuovo Comitato di redazione dell'Ansa. I circa 500 giornalisti dell'Agenzia hanno eletto Giannetto Baldi, Roberto Maggi e Paola Spadati, Giuseppe Gandolfo, Paolo Rastelli, Mariano Dei Prete e Daniela Romiti.

Italia, arrangiarsi stanca

TORINO I problemi del nostro paese sono di tale dimensione che è impossibile affrontarli «senza un progetto di rinascita che coinvolga l'intera comunità». Nella fase di transizione, invece, hanno prevalso «lo spirito di parte e le mire di potere personale», a danno del bene comune. Nel volume che arriva in questi giorni nelle librerie, «Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri», Einaudi, 628 pagg. 48000, lo storico Valerio Castronovo ricostruisce le origini e le fasi, remote e recenti di uno sviluppo che ha consentito trasformazioni economiche e sociali rilevanti, lasciando però «incompiuta» la modernizzazione del paese. È in quest'intervista auspica che il governo dei tecnici riesca ad affrontare i nodi del risanamento finanziario, dell'occupazione, della riforma pensionistica, ma anche quelli delle leggi elettorali e della «par condicio».

forza lavoro qualificata. Era un paese povero e sovrappopolato, afflitto da forti squilibri territoriali da un pervicace municipalismo, e da un enorme cumulo di problemi sociali su cui le piaghe dell'analfabetismo, della sottotutela, del brigantaggio proletario per molto tempo ombre lunghe e inquietanti. Tuttavia, il paese trovò il modo di svilupparsi. Si, ci riuscì scongiurando prima il pericolo di una bancarotta finanziaria, poi quello di una involuzione reazionaria, per allinearsi infine nel primo quindicennio del Novecento, sia pure a distanza, ai progressi in atto nell'Occidente europeo. Ma l'avvento del fascismo troncò il nuovo corso liberaldemocratico dell'età giolittiana e lasciò in eredità, insieme alle conseguenze disastrose della guerra in cui aveva precipitato il paese, anche un sistema economico che rappresentava un ulteriore elemento di differenziazione rispetto alle principali nazioni europee. L'intervento dello Stato durante la «grande crisi» degli anni Trenta assunse dimensioni talmente estese che l'Italia fascista giunse a figurare subito dopo la Russia comunista negli indici di statalizzazione dell'economia mentre l'industria privata andò concentrandosi in pochi gruppi oligopolistici a capo di ognuno dei quali stava una singola dinastia familiare, quasi alla stessa maniera degli antichi potentati feudali. Oltre alle ragioni storiche, per così dire genetiche, delle nostre difficoltà, quali altre sono ri-

non fa più gioco? Proprio così. Diventa invece indispensabile che la nostra industria migliori i suoi standard qualitativi e recuperi il terreno perso negli ultimi anni in alcuni settori d'avanguardia a più alto contenuto tecnologico e che dallo Stato vengano destinati maggiori investimenti al settore della formazione superiore e della ricerca scientifica. Nella sua «Storia» lei richiama, per risalire la china, la necessità di un più spiccato senso di «partecipazione comune». Ma come costruirlo se il Sud è sempre più lontano, se nulla si fa contro l'evacuazione fiscale, se l'obiettivo dell'equità appare a molti una sorta di mito irraggiungibile? Sono talmente gravi e complessi i problemi del paese che non si può pensare di affrontarli senza un progetto di rinascita che coinvolga l'intera comunità e in cui essa possa riconoscersi, e senza un'effettiva convergenza d'intenti fra le forze politiche: in pratica, non ce la possiamo fare senza una forte prova di coesione civile e di impegno collettivo perché si tratta di procedere a una sorta di «seconda ricostruzione» dopo quella dell'immediato dopoguerra. È accaduto, invece, che anche il primo governo di qualità che doveva essere la «seconda Repubblica» ha portato delusioni e fallimenti. Purtroppo la fase di transizione che stiamo vivendo ha visto prevalere finora più lo spirito di parte e le mire di potere personale che il

genza. È il risultato sia dell'illusione che il paese potesse continuare a vivere e prosperare al di sopra dei propri mezzi sia di una politica di governo e di una produzione legislativa che, a partire dagli anni settanta in poi, ha finito per dar luogo a una sorta di «partito unico del debito pubblico». Le voragine aperte nei conti dello Stato è il principale motivo della nostra progressiva emarginazione dalla Comunità europea. Ed è l'ipoteca più micidiale che incombe sulla società italiana e sul suo futuro. Nuovi paesi s'affacciano sul mercato come produttori, la competizione internazionale si fa più serrata. Ma l'Italia sta perdendo colpi proprio in uno dei settori strategici decisivi come quello della ricerca e dell'innovazione tecnologica. A causa di errori e ritardi nella conduzione delle imprese o, piuttosto, per l'assenza di un'efficace politica industriale? In un mercato di dimensioni sempre più ampie e interdipendenti il tasso d'innovazione e la capacità cioè non solo di produrre ma di acquisire nuove conoscenze e saperle mettere a frutto rappresenta una carta vincente. Ma non la sola perché la partita si gioca ormai in un confronto globale fra sistemi-paese, fra sistemi nazionali nel loro complesso. Questo significa che la proverbiale «arte d'arrangiarsi» enfaticamente e troppo strumentalmente riconosciuta agli italiani

senso di responsabilità. Il clima d'incertezza provocato dalla disgregazione dello schieramento di governo uscito vincente dal voto del 27 marzo ma non sopravvissuto alle sue contraddizioni interne, ha messo a repentaglio la ripresa economica. Per fortuna, la crisi politica e istituzionale è stata sbloccata quando si stava ormai riaffacciando il pericolo di una spirale perversa, di una ripresa dell'inflazione, di un aumento dei tassi d'interesse, di un'interruzione della tregua salariale di una caduta vertiginosa della lira sui mercati internazionali. Come vede, professor Castronovo, il futuro prossimo dell'«Azenda Italia»? Quali scelte ritiene più urgenti? Mi pare essenziale che il nuovo governo dei tecnici riesca al più presto, in un'atmosfera politica non più avvelenata dalle prove di forza muro contro muro e dai conflitti fra i vari organi istituzionali, a varare sulla base di un indirizzo unitario e coerente alcune misure assolutamente prioritarie, quelle riguardanti il risanamento finanziario, la riforma delle pensioni e i problemi dell'occupazione, oltre a regole adeguate in materia elettorale e di informazione. Non è affatto scontato che su questi punti si realizzi in Parlamento una stretta decisiva, un'ampia e sicura convergenza di orientamenti. Quel che è certo invece, è che la nostra economia subirebbe danni irreparabili in caso di ulteriori ritardi e di interventi parziali e contraddittori.



Il futuro Papa evitò la messa all'indice del drammaturgo Pirandello salvato da Montini

Fu monsignor Giovan Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, a impedire che le opere di Luigi Pirandello fossero messe all'indice dei libri proibiti. All'inizio del 1934 il Sant'Uffizio aveva aperto un procedimento a carico del grande scrittore siciliano che avrebbe dovuto portare in tempi brevi alla condanna dei suoi romanzi e dei suoi testi teatrali perché ritenuti pericolosi per la fede cristiana in quanto privi di ogni riferimento a Dio e al cattolicesimo. Ma il tempestivo intervento di Montini, allora alla Nunziatura apostolica di Londra, riuscì sottolmeando la vena religiosa dell'opera letteraria pirandelliana, a bloccare in extremis la sanzione della Chiesa. A ricostruire l'episodio e a portare contributi inediti sulla mancata messa all'indice dell'autore di Girgenti è Enzo Lauretta, fondatore e presidente del Centro nazionale di studi pirandelliani di Agrigento. Nel volume «Pirandello o la crisi in uscita dalle edizioni San Paolo Lauretta pubblica, fra l'altro, una

lettera di Montini, datata 3 maggio 1933, all'epoca addetto alla Segreteria di Stato vaticana, per rassicurare il vescovo di Agrigento Giovan Battista Peruzzo, sull'atteggiamento tutt'altro che ostile dello scrittore, scomparso il 10 dicembre '36 verso la religione. Le condizioni spirituali dell'illustre agrigentino «al tramonto della vita - sosteneva Montini - non furono avverse alla religione ma piuttosto favorevoli». Dalla lettera emerge con chiarezza che il futuro Paolo VI (fu poi sua la decisione di abolire l'indice dei libri proibiti nel '66) aveva una grande stima delle opere letterarie di Pirandello «per l'alta capacità di raffigurare il dramma intimo vissuto dall'uomo contemporaneo». Al vescovo di Agrigento, Montini assicurava che «negli ultimi anni di sua esistenza, il Pirandello si era mostrato non avverso alla religione anzi pare che sul suo letto pendesse l'immagine del crocifisso». In maniera pacata e avveduta poi il prelato della Segreteria della Santa Sede tendeva a non dare un senso antecristiano alla scelta di Luigi Pi-

randello di essere cremato e di far disperdere le sue ceneri al vento. «D'altra parte il testamento col quale egli disponeva la cremazione del suo cadavere - scriveva Montini - risulta anteriore di ben un trentennio al tempo delle sue mutate condizioni di spirito». Nonostante tutto Lauretta contesta nel suo libro l'immagine di un Pirandello spirituale. «Lo scrittore non fu né cristiano né religioso. Tutt'al più avvertì il senso del mistero e dell'oltre, ma sempre in maniera indistinta. Le sue opere, come il suo testamento, stanno a dimostrare che Pirandello aveva un senso vago della religione». Dunque, monsignor Giovan Battista Montini conclude senza mezzi termini Lauretta, interpretò male l'opera pirandelliana «fu pietoso a sostenere che le opinioni dell'intellettuale agrigentino fossero favorevoli alla religione. Lo fece perché ammirava la sua opera ma l'aveva letta in modo un po' superficiale, oltre a basare la sua speranza su alcune notizie inesatte ricevute da terze persone».

Poesia La morte di Manuel Torga

LISBONA Il poeta e scrittore portoghese Miguel Torga è morto ieri a 87 anni, all'Istituto di oncologia di Coimbra dove era ricoverato da vari mesi. Era nato il 12 agosto 1907. Dopo aver vissuto in Brasile fra il 1920 e il 1925 Adolfo Correia da Rocha (questo il vero nome di Miguel Torga) tornò in Portogallo e si laureò in medicina a Coimbra, dove lavorò a lungo come medico. Grande pamarca delle lettere lusitane, Torga ha avuto ripetuti problemi con la censura durante la dittatura di Salazar e per brevi periodi è stato anche imprigionato. La sua prima raccolta poetica è del 1928. Fra i suoi versi spiccano i «Poemas ibéricos» la cui edizione definitiva porta la data del 1965. In prosa spiccano i «Contos da montanha» (1941) e i «Novos contos da montanha» (1944), dedicati alla terra e ai rustici abitanti di Tras-os-Montes.

Archeologia Scoperto un tesoro egiziano

IL CAIRO Un tesoro composto di 97 lingotti d'oro e numerosi gioielli in oro e pietre preziose è stato scoperto recentemente nella tomba di una delle mogli del faraone Ammenemes II della XII dinastia dalla missione archeologica del Metropolitan Museum nella regione di Dakhla a circa 30 km dal Cairo nei pressi delle piramidi di Saqqara. Il tesoro secondo il direttore del Consiglio superiore delle antichità Abdel Halim Nureddin era nascosto in un muro della tomba e composto di calcare ed è stato trasportato al museo egizio del Cairo. I pezzi più importanti e rar sono i gioielli: il nome del faraone Pregevoli anche alcuni braccialetti in oro, monili sotto forma del cilo Osiride incrostati di turchese, agate e smeraldi.

Advertisement for 'Reset' magazine. It features the title 'Reset' in a stylized font, the subtitle 'UN MESE DI IDEE', and the main text: 'DOSSIER DI PIETRO: C'È UN TRAGHETTO PER LA NUOVA REPUBBLICA Bosetti, Dalla Chiesa, Marcesini Rocchini, De Los Rios'. Below this, it says 'MILANO DEPRESSA, QUALCHE PROPOSTA PER TIRARLA SU Archinto, Aulenti, Berio, Feltrinelli, Foletto Martinelli, Perini, Tadini, Terzi'. At the bottom, it states 'In edicola e in libreria il numero di gennaio a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA'.